

PREMESSA

La sceneggiatura di un film non è prosa, poesia o sapere enciclopedico, e nemmeno arte drammatica. Parlerei piuttosto di letteratura gastronomica. I dialoghi – quando presenti – vengono conditi con una manciata di generici consigli destinati agli attori (“attraversò la strada in diagonale come un cane az-zoppato...”), agli operatori e ai direttori della fotografia (“il busto dell’uomo venne investito dall’ombra di un lampione mezzo rotto che oscillava mosso dal vento...”), ai costumisti (“gli stracci raffazzonati che aveva addosso avevano l’aria di essere stati gialli...”), agli scenografi (“la porta di lamiera ondulata pendeva in bilico su un solo cardine...”), ai fonici (“una cornacchia gracchiava in lontananza, come fanno sempre quegli uccelli...”) e agli altri tecnici (“tutta la scena deve svolgersi in un silenzio imperscrutabile...”).

Il testo ha il compito di offrire indicazioni quantitative, codificabili attraverso elementari principi di matematica, riguardo a giorni di riprese, collaboratori, lampadine, cavi, panini, caffè, ruote di scorta, nonché durata e resistenza dei nervi.

Il bravo sceneggiatore è tenuto ad aggiungere due o tre scene superflue che, in caso si verifichi un ritardo sul calendario (come del resto accade sempre), il produttore o il regista potranno platealmente tagliare al fine di ribadire la padronanza

del soggetto e la propria collocazione gerarchica all'interno dell'organico.

Di tanto in tanto è comunque bene inserire una riga di qualche valore letterario con lo scopo di concentrare l'attenzione dei potenziali finanziatori sul contenuto poetico del progetto, evitando allo stesso tempo che l'effetto soporifero della sfilza di dettagli tecnici comprometta la piacevolezza della lettura.

Nella sceneggiatura vigono le seguenti norme drammaturgiche: il film deve avere tre tempi (di durata imprecisata e non suddivisi nel testo) e tutti i personaggi principali vanno fatti entrare in scena entro ventisette minuti dall'inizio del film. È sconsigliato scrivere più di due pagine di dialoghi poiché la riduzione o completa eliminazione degli stessi durante le riprese determina un inutile aumento dei costi. Inoltre deve essere chiaro a tutti che per sua natura un film non è la rappresentazione dei pensieri che dominano il protagonista, ma è preferibile che sia l'azione stessa a suggerire le eventuali emozioni. Ad esempio la collocazione della sigaretta tra le dita di un personaggio è sufficiente a distinguerlo dal cane di Pavlov. Sta allo spettatore cogliere l'intima tempesta che pervade lo spirito umano.

Concludo segnalando che i produttori cinematografici apprezzano gli sceneggiatori che esprimono l'intensità drammatica con mezzi più discreti dei cataclismi naturali, degli aerei che precipitano e dell'occupazione del Palazzo d'Inverno.

Aki Kaurismäki

Viana do Castelo, 26 gennaio 2003

L'UOMO SENZA PASSATO

SCENA 1
INTERCITY
Notte

Il treno solca un paesaggio notturno. Un uomo sulla quarantina è appoggiato alla porta dell'ultimo vagone. Dal finestrino appannato guarda scorrere gli alberi tra le ultime chiazze di neve in un panorama macchiato di nero. Le stelle sono coperte, la luna fa capolino tra le nuvole.

L'uomo è talmente magro da sembrare più alto della sua statura. Ha stivali con la punta di gomma infilati sopra un paio di pantaloni con la riga, un maglione di lana e un impermeabile grigio. Gli manca solo un berretto in testa. Il volto è irregolare e scavato, inespressivo.

L'uomo spegne la sigaretta col piede e va a sedersi di fianco alla sua valigia striminzita. Il controllore entra nel vagone semivuoto, sveglia con uno scossone i pochi viaggiatori, che esibiscono i loro biglietti sgualciti.

Il convoglio rallenta nelle vicinanze di Helsinki, la capitale del nostro paese. L'uomo guarda le luci disseminate per la città. Non si vede il Palazzo del Parlamento, ci hanno costruito davanti una sala bingo.

Il treno si ferma un attimo prima che finiscano le rotaie. I viaggiatori si riversano sulla banchina e proseguono per la loro strada. L'uomo guarda l'orologio della

stazione, sono le due di notte. Oltrepassa i binari e raggiunge un parco, si siede su una panchina sotto agli alberi coprendosi con la giacca. Lascia cadere la testa su una mano, posa l'altra sulla valigia e cerca di dormire qualche ora. Un alito di vento scuote i rami spogli.

SCENA 2
PIAZZA DELLA STAZIONE
Notte

Un uomo grosso e brutto si appoggia al muro del Teatro Nazionale e fa un bisognino. È alto quasi due metri, ha capelli da porcospino e due orecchie che sembrano cavolfiori. Poco lontano barcollano altri due individui, gli occhi appannati, non altrettanto corpulenti ma anche loro ceffi dall'aspetto poco rassicurante. Uno ha in mano una mazza da baseball.

Un taxi svolta nel piazzale semideserto, i due più smilzi si avvicinano e costringono l'auto a fermarsi. Uno dei due senza pensarci troppo solleva la mazza e colpisce il parabrezza mandandolo in frantumi. Il tassista esce dall'auto e se la dà a gambe. L'altro teppista parte all'inseguimento ma inciampa e cade imprecando. Tiratosi in piedi, scarica tutta la sua rabbia su fanali e carrozzeria.

Il grosso ha portato a termine l'operazione e fa un cenno agli altri. Ormai al sicuro, il tassista parla al cellulare con voce concitata. Il terzo malvivente rovista nell'auto ma non trova i soldi; preso dalla collera strappa il tassametro e lo getta contro il muro. Poi raggiunge gli altri e sparisce in una via laterale.

SCENA 3
PARCO DI KAISANIEMI
Notte

Rannicchiato come un riccio il nostro uomo dorme beato, ignaro che i tre delinquenti della scena precedente (tutti di età compresa tra i venti e i trent'anni) si stanno avvicinando di soppiatto. Da qualche parte risuona la sirena di un'auto della polizia per spegnersi in lontananza. Il grosso guarda l'uomo addormentato, il suo volto è pervaso da un sorriso insano. Afferra la mazza da baseball. Il primo colpo arriva dritto in testa. La vittima finisce con la faccia a terra mentre gli altri ridono compiaciuti. Qualcuno trova le parole per esprimere la propria soddisfazione.

PRIMO UOMO: Bingo!

Mentre il teppista con la mazza fruga nella valigia, l'altro capovolge l'uomo ormai privo di sensi, strappa il portafogli dal taschino, prende i soldi e getta tutto il resto, documenti compresi, in un cestino della spazzatura.

SECONDO UOMO: Solo merda...

Il secondo uomo butta all'aria il contenuto della valigia, qualche vestito, un paio di libri, uno spazzolino da denti, una maschera da saldatore. Sul fondo trova una radiolina a transistor, se la infila in tasca. Seguita la

scena appoggiato alla mazza come Tiger Woods dopo un colpo vincente, il grosso torna in azione e si mette a dare botte sistematiche. Gli altri seguono l'esempio.

Quando hanno finito, il secondo uomo prende una tavnica di plastica, versa il contenuto sul corpo della vittima e accende un fiammifero. Occorrono tre tentativi prima che le fiamme si spandano sulla giacca. Irritato dal piccolo contrattempo somministra alla vittima qualche altro calcio in faccia. La testa coperta di sangue è riversa su un lato. Il malfattore si volta verso il capo della banda con gli occhi che brillano di gioia.

SECONDO UOMO: Dammi la mazza...

CAPO: Basta così... leviamoci di mezzo.

SECONDO UOMO: Dio come li odio questi... questi...

Non riuscendo a concludere la frase si congeda con uno sputo, estrae dalla tasca un flacone e si infila in bocca una manciata di pillole mentre corre dietro ai suoi compagni.

Quando i tre sono lontani il nostro uomo tenta di alzarsi per spegnere il fuoco, già quasi del tutto estinto, prima di riperdere i sensi.